

Usura, un business da 250 miliardi l'anno

Usura ed estorsione. A scriverle o a sentirle queste due parole forse non s'immagina nemmeno lontanamente cosa possano significare per i commercianti, e quanti morti ammazzati ci siano dietro le guerre che si scatenano tra i clan e per chi si è ribellato al racket. E quanta gente è stata rovinata, ridotta sul lastrico dopo un negozio bruciato.

In questa inchiesta, che si articolerà in più puntate, cercheremo di fare il punto su questi due fenomeni endemici che proprio a Messina, come non smette di ricordare in ogni occasione il procuratore Luigi Croce, si "muovono" a «livello industriale».

Cominciamo con il presidente del Coordinamento antiusura Nando Centorrino, al centro di un ufficio che è un vero e proprio "occhio privilegiato" soprattutto sul fenomeno dell'usura.

- Il giro d'affari che voi stimate per l'usura in città è di 250 miliardi all'anno. E' una cifra attendibile?

«Il dato è certamente per difetto, ci muoviamo in un settore sommerso, gli indicatori sono pochi, ma di certo i dati di Istat e Censis ci dimostrano che il fenomeno sta sempre più radicandosi e si nutre sempre più nel sottosviluppo».

- Si può fare un profilo tipo delle persone che si rivolgono a voi?

«E' difficile. Per quella che è la nostra esperienza il fenomeno dell'usura non caratterizza solo determinati strati sociali come si può pensare: tanto più evoluto è l'ambiente in cui si manifesta tanto più subdolo e strisciante è il fenomeno. In genere i nostri assistiti sono piccoli imprenditori che gestiscono la propria attività in maniera approssimativa, ma abbiamo trattato anche parecchi casi di privati cittadini che si sono inguaiati con gli strozzini anche per problemi di salute, e per assurdo quando hanno avuto bisogno di soldi per cure o interventi costosi l'unico che li ha sentiti è stato l'usuraio, mentre quando si sono rivolti alle banche per un prestito sono cominciate una serie di analisi sul reddito e sulle garanzie che disarmerebbero chiunque. Ma c'è anche un'altra categoria, quella cioè di gente che pur non avendo un reddito alto non resiste alle suggestioni del consumismo. Per esempio assistiamo a prime comunioni che diventano dei party in perfetto stile hollywoodiano, oppure all'acquisto di auto da sogno, magari senza aver quasi una lira in tasca».

- Ci sono altri aspetti critici di questo fenomeno?

«Ne vorrei citare altri due, per lanciare un grido d'allarme molto serio e chiaro alle istituzioni che dovrebbero occuparsene. Tutti gli enti pubblici di questa città sono invasi da procacciatori d'affari delle cosche criminali, che praticano il credito illegale. E ci sono poi finanziarie che distribuiscono volantini e depliant anche negli uffici pubblici, su cui nessuno ha fatto indagini o accertamenti. Il testo unico sul credito impone determinati requisiti, e non credo che molte di queste finanziarie siano in regola. Per carità ci sono operatori in questo settore che sono serissimi, ma chi controlla se tutti rispettano i tassi "SOGLIA" del ministero del Tesoro (sono i tassi trimestrali al di sopra dei quali si accede all'usura, n.d.r.), oppure i contratti con cui si accede ai prestiti? La gente è sprovveduta, pensi che molti arrivano da noi con dei moduli compilati solo nell'importo e nella firma di chi concede il prestito, molte volte illeggibile. Altre volte questi fantomatici intermediari si fanno vedere la prima volta, incassano l'anticipo e poi scompaiono».

- Tocchiamo un altro aspetto del problema. Sentendo alcune vittime che hanno denunciato tutto, la lamentela comune è sempre la stessa: "I soldi dei rimborsi che lo Stato ci ha promesso non si vedono e sono anni che aspettiamo".

«Sì, scontiamo ancora tempi lunghi, perché secondo me non c'è nessuno che si è posto il problema del coordinamento, e si tratta non solo di porlo al legislatore e al commissario antiracket Tano Grasso, ma anche agli operatori del diritto: in diversi casi di legali che assistevano vittime dell'usura siamo stati noi a dover dare il nuovo testo di legge in materia. Sì, è vero che i tempi dei rimborsi potrebbero essere molto più rapidi, ma ci dobbiamo mettere in testa che dobbiamo collaborare tutti, così come è vero che chi deve valutare l'erogazione dei contributi, e si tratta di centinaia di milioni, non lo può fare a cuor leggero e ha bisogno di molti parametri».

- Per quanto riguarda il fenomeno delle estorsioni?

E' un altro aspetto, noi ce ne occupiamo in maniera meno diretta, anche per non sovrapporci all'Asam. Spesso è proprio l'usura che sfocia in fenomeni di estorsione, basta pensare a quando la vittima non riesce a pagare gli interessi e viene perseguitata».

- Un altro aspetto che emerge sentendo le vittime: in alcuni casi è lo stesso soggetto verso l'usuraio.

«In qualche caso c'è stata l'infedeltà di qualche dipendente di banca, è vero, ma secondo me questo non è il vero problema: ciò rientra, come dire, nel tasso di disonestà che c'è in ogni categoria di lavoratori. E' importante far capire alle banche che bisogna far credito in modo diverso».

- Cambiamo argomento. Le condizioni in cui lavorano i due addetti dell'associazione sono veramente penose.

«Sì, è vero, stanno in una stanza che per giunta è a mezzo servizio, di mattina è praticamente il caos, c'è un solo telefono che serve anche altri uffici. Tutto questo si traduce nella difficoltà a garantire la giusta privacy ai nostri assistiti ma noi riusciamo comunque a compensare tutto questo con la "buona volontà". Certo, una sede più consona ci aiuterebbe molto. Il 31 dicembre, salvo evidentemente un rinnovo per un altro rapporto con il Comune. Prescindendo comunque da questo aspetto io credo che dobbiamo trovare anche strade nuove per il nostro impegno. Il lavoro svolto fino ad oggi possiamo ritenerlo più che soddisfacente, non solo per i numeri che ha prodotto, ma anche per l'attenzione di alcune frange della società civile che si sono impegnate con noi a combattere questi fenomeni criminali come il l'usura e il racket».

- In che modo si concretizzerà il vostro andare oltre?

«Per consolidare questa attività che abbiamo intrapreso da tempo dobbiamo creare una struttura più stabile, con fondi propri e certi, non possiamo continuare a poggiare solo sul circuito sindacale e del volontariato. Adesso per esempio stiamo lavorando in sinergia con la Curia messinese, con la Caritas, grazie alla grande sensibilità a questi problemi che ha mostrato l'arcivescovo, monsignor Marra. Stiamo in pratica creando una fondazione con un capitale minimo di 200 milioni, di cui cento sono stati garantiti proprio dalla Curia, mentre gli altri cento li stiamo già raccogliendo noi, e vogliamo arrivarci entro dicembre. Anzi, approfitto di questa opportunità per lanciare un appello agli enti, ai gruppi imprenditoriali privati e ai, cittadini che volessero contribuire: c'è un conto corrente (1800.410956088 c/o Banco di Sicilia, agenzia "A" di Messina, ABI 1020CAB 16,500) dove si possono, versare i contributi. Tomando alla fondazione ci stiamo attrezzando per

creare una rete di sportelli a livello regionale, proprio con la collaborazione della Caritas. Nei prossimi giorni partiranno gli sportelli a Palermo e a Gela, mentre il Comune di Caltagirone ci ha assegnato il servizio con una apposita delibera. In questo campo bisogna comunque andare con i piedi di piombo, e soprattutto stipulare accordi e convenzioni con le aziende di credito, che rispetto a questo problema dimostrano di avere la sensibilità di una capra».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS